

IL PUNTO

ANDREA GRECO

Popolare di Bari il "feudo" degli Jacobini sotto assedio

Rivolta dei soci in piazza
vigilanza e procura indagano
A dicembre assemblea verità

MILANO. Fuoco di paglia a Bari o inizio della rivoluzione bancaria pugliese? Presto per dire, ma la protesta di alcuni soci sotto la sede della Popolare di Bari è un campanello d'allarme che apre la stagione delle prove più dure per la famiglia Jacobini, che nel 1960 la fondò e da allora la gestisce come un feudo. Ieri sono scesi in strada solo una trentina di soci: ma se ne potrebbero accodare molti altri, fra i 70mila che a primavera si sono visti deprezzare il valore azionario del 21% mentre da un anno non riescono a vendere i titoli baresi. Molti temono di far la fine dei soci delle popolari venete tostate. La replica ufficiale è stata che «il titolo è quello che ha meno subito gli effetti drammatici della più acuta crisi del sistema bancario», e «quanto alla liquidità delle azioni la banca, certa della propria solidità e forza industriale, è impegnata con ogni energia a perseguire risultati che possano ricreare le condizioni perché si ripristini la fluidità del mercato, come avvenuto da 60 anni». Purtroppo da un anno non è così e le richieste di vendere sono inevase, per lo sbilancio che dal salvataggio delle quattro good

bank s'è creato tra migliaia di soci che - non solo su Bari - chiedono di vendere azioni non quotate e i pochi che le vogliono. Non è il solo problema per il presidente Marco Jacobini e i figli Gianluca (condirettore generale) e Luigi (vice dg). La procura di Bari, che da luglio indaga sulle ricapitalizzazioni incrociate con Cariferrara, vuole veder chiaro anche su alcune cessioni di azioni fatte nei giorni del decreto di riforma delle popolari, e su ipotesi di finanziamento a soci locali per comprare azioni nei recenti. Bankitalia dall'estate conduce un'ispezione a tappeto sul gruppo, i cui esiti saranno determinanti. In questo clima si prepara l'assemblea della vita, per convertire l'istituto in spa. Dovrebbe tenersi l'11 dicembre, a soli 20 giorni dal termine posto dal governo. Un mese prima saranno noti prezzo e ammontare del recesso per i soci che non vogliono diventare «azionisti»; e benché decurtati i 7,50 euro attuali valorizzano la Bari più del patrimonio netto, mentre in Borsa le banche rivali quotano a meno di metà. Sarà il primo test per le coronarie dei soci, padroni compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL TIMONE
Gianluca Jacobini,
condirettore generale
della Popolare di Bari
e figlio del suo
presidente e dominus